

Maledetto sia il Pasubio

Maledetto sia il Pasubio
Che l'è stato la mia rovina
con quei tubi di gelatina
tutto in aria faceva saltar.

Maledetto sia il nemico
che l'è stato la mia rovina
col ta-pum, ta-pum, ta-pum
ci voleva massacrar.

Dalle sei alle sei e un quarto
mentre l'alba comincia a spuntar
è la nostra artiglieria
che comincia a bombardar.

Risplendeva il riflettore
mitragliatrici e cannoni assai
eran proprio grandi guai
il potermi liberar.

Eravamo in ventinove
solo in sette noi siamo resta
e gli altri ventidue
sul Pasubio son resta.

E ste povere vedovelle
var.: E voialtre vedovelle
vanno in chiesa a pregare pregar
ai mariti non state a pensar
la passione dei loro mariti
che ci siamo noi soldà
sul Pasubio son resta.

Per potervi consolar
E voialtri bravi Alpini
var.: Cimitero di noi soldati
dalle donne non state più andar
forse un giorno ti vengo a trovar,
ricercate 'ste ragazzine
ricercate 'ste ragazzine
vi sapranno consolar.
Vi sapranno consolar.

Il canto risale all'epoca del traforo del San Gottardo, iniziato nel 1872 e completato dopo dieci anni di lavoro duro e molte volte sanguinoso: un tipico canto dei minatori. Sono proprio i minatori-soldati che cantarono la loro canzone Maledetto sia il Gottardo, adattando alla guerra il testo.

Il canto si diffuse nel giugno del '15, con l'incipit: Maledetto sia il Som Pauses. Son Pauses è il nome di un colle posto nella zona dell'Alto Boite (sopra Cortina) che durante il primo conflitto mondiale ospitava fortificazioni e cannoniere austriache. L'attacco italiano fu dal 7 al 15 giugno 1915. Poi nel 1916 il canto raggiunse l'Altopiano di Asiago e il Pasubio in modo particolare; da allora l'incipit noto fu sempre Maledetto sia il Pasubio. In alcune esecuzioni si aggiunge l'intercalare Ta-pum.

Cantori: Sara Sistici, Andrea Sistici (Sant'Ilario d'Enza 2016)